Inaugurata la Fiera di Milano

Dall'euforia della vigilia si è passati alla «speranza»

Timori di un incontro fra il Capo dello Stato e i lavoratori sarebbero alla base della mancata presenza dell'on. Saragat - Cauti discorsi di Andreotti e del presidente Casati - Dalle 15 di ieri è aperta al pubblico

Dalla nostra redazione
MILANO, 14

L'onore di tagliare il nastro della quarantaquattresima edizione della Fiera di Milano è toccato, quest'anno, al neo ministro dell'Industria e commercio, Giulio Andreotti. Doveva venire il Capo dello Stato, ma impegni inerenti alla sua alta carica non gli hanno consentito di presenziare all'inaugurazione ufficiale. Questi almeno sono i motivi ufficiali, anche se, negli ambienti della Fiera, circolavano voci che, come diremo, davano una diversa spiegazione della assenza dell'onorevole Saragat. Ritornando all'inaugurazione, essa è stata caratterizzata da due discorsi, brevi e scarsamente impegnati: quelli dell'on. Andreotti e del presidente dell'Ente Fiera, Adrio Casati. Subito dopo, come vuole la tradizione, le sirene delle fabbriche hanno annunciato a tutta la città che la «campionaria» era aperta

Il tono dei due discorsi è stato sostanzialmente improntato alla cautela. Dopo l'euforia della vigilia e le definizioni ultraottimistiche (quella di quest'anno era stata battezzata la «Fiera del rilancio economico»), si è passati a valutazioni più prudenti e a definizioni meno osannanti. Più che di «rilancio» o di «verifica», il presidente Casati ha preferito parlare di «speranza». Il ministro Andreotti, dopo aver notato che «attraverso il singolare apporto di tante migliaia di espositori, stranieri e italiani, abbiamo qui davvero un quadro che può dirsi completo degli straordinari continui progressi della tecnica e delle genialità internazionali», è giunto a dire che talune pagine della storia del lavoro «sono rattristate da fasi sia pur transitorie — di adattamenti, di riconversioni industriali ecc. — durante le quali su troppe famiglie grava l'incubo della incertezza del lavoro o della persistente impossibilità a trovarne». Siamo lontani, come si vede, dal quadro idillico che si era cercato di comporre nei giorni scorsi.

Del resto insistere su questi voli lirici, mentre intere categorie di lavoratori sono in sciopero per rivendicare migliori condizioni di salario, mentre ogni giorno la catena dei licenziamenti si allunga, era piuttosto difficile. Nemmeno l'on. Andreotti — che è tutto dire — ne l'è sentita.

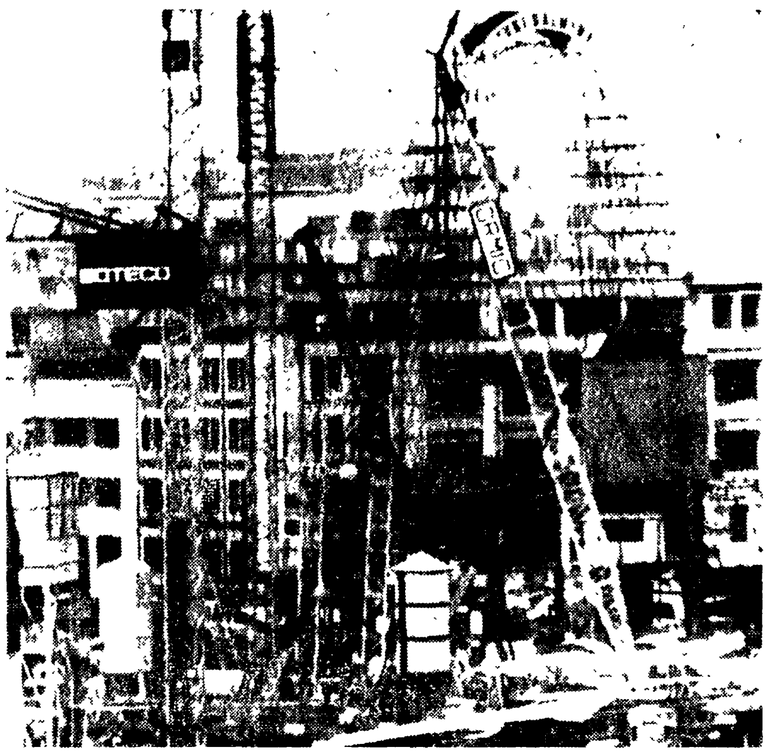
Nel messaggio del Presidente della Repubblica, letto dal ministro dell'Industria, si rileva poi che «il progresso tecnologico non costituisce obiettivo in sè; esso è il presupposto necessario per il costante miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e in particolare delle classi sociali più bisognose». Anche per questo, infatti, gli operai scioperano. «In questa grande manifestazione di lavoro e di pace — prosegue il messaggio presidenziale — il mio pensiero va al mondo del lavoro e alla generosa città di Milano che, prima fra le città italiane, ha accolto uomini e donne di tutte le regioni, soprattutto di quelle meno favorite dalla sorte». Giusto, ma è anche vero che molti di questi nostri emigrati, dopo aver compiuto il loro «cammino della speranza», si trovano oggi senza occupazione, sbattuti fuori dai cantieri edilizi e dalle fabbriche, dopo essere stati sfruttati negli anni del «miracolo economico». Il Capo dello Stato ha quindi rinnovato, nel proprio messaggio, il giudizio positivo sulle lotte degli operai. «Ai lavoratori milanesi in particolare io vorrei ricordare che essi rappresentano la continuazione della nobile tradizione del movimento operaio. Nelle loro fabbriche le lotte per l'elevazione dei lavoratori, condotte con grande senso di responsabilità, hanno sempre accompagnato il progresso di tutto il paese, affermando quegli ideali cui si ispira la nostra Costituzione». Parole, queste, che non trovano nessuna eco fra i dirigenti del l'industria privata nè fra i dirigenti dell'industria di Stato, i quali, lungi dall'ispirarsi ai principi della Costituzione, continuano imperterriti nelle loro azioni di rappresaglia anti operaia, reclamando e ottenendo la collaborazione della polizia per ostacolare il diritto di sciopero.

Anche stamani allineate di fronte ai cancelli della Fiera, figuravano parecchie camionette del «terzo celere», non si sa bene a far che cosa. Si temeva, forse, che anche qui giungessero delegazioni di lavoratori per far presenti le loro giuste richieste? E sarebbe stato un pericolo, questo, dal quale ci si doveva difendere lanciando i poliziotti contro gli operai? Addirittura — e qui giungiamo a parlare delle voci che circolavano sull'assenza del Capo dello Stato — il giornale della FIAT ha scritto che le autorità di Milano avrebbero avuto «elementi per temere manifestazioni alla presenza del Capo dello Stato» che avrebbe detto essere sua intenzione svolgere un discorso ampio e impegnato, in occasione della inaugurazione della Fiera. Gli sarebbe stato fatto osservare che ciò non rientra nella tradizione. Non sappiamo, ovviamente quale fondamento possano avere tali illazioni. Non sarà inutile ricordare, tuttavia, che nel corso delle diverse visite che il Presidente della Repubblica ha compiuto in diverse città, si è ripetutamente incontrato con delegazioni di sindacalisti e di lavoratori.

In più occasioni — e anche oggi nel proprio messaggio — parlando del mondo del lavoro, l'on. Saragat si è richiamato alla Costituzione. In diverse fabbriche, alla presenza dei lavoratori, ha affermato che il lavoro è un diritto costituzionale. Naturalmente non costa fatica capire i timori, per esempio, dell'organo della FIAT che scrive che i contatti dei lavoratori con il Capo dello Stato «avrebbero potuto turbare l'atmosfera di serenità in cui si inaugura la Fiera e che testimonia, all'interno e all'estero, della rapida ripresa economica del paese». Che tali timori siano condivisi anche dalle autorità di Milano non costituisce motivo di stupore, ma sarebbe molto grave se fossero stati questi timori ad impedire la visita del Presidente della Repubblica.

Tornando alla cerimonia, dopo i discorsi e la lettura del messaggio dell'on. Saragat, è cominciata la visita al quartiere fieristico. Come era facile previsione, mentre ieri pareva ancora che tutto fosse da fare, stamattina tutto era in ordine. Nel mastodontico quartiere (quasi 14.000 espositori, 87 nazionalità rappresentate, 54 paesi rappresentati ufficialmente) tutto era pronto per accogliere il pubblico. I cancelli della fiera, in questa giornata allietata da un caldo sole primaverile, si sono aperti al pubblico alle ore 15. E' cominciata così la festosa invasione, le visite dei semplici curiosi che si aggirano in tutti i padiglioni e quelle dei tecnici che si soffermano per ore a guardare una sola macchina. Sono iniziati anche gli incontri degli operatori economici. Ogni paese ha portato alla Fiera il meglio della propria produzione. Nei giorni prossimi si intrecceranno i contatti, avrà inizio quella competizione economica, il cui bilancio sarà possibile stendere soltanto il 25 aprile, quando la fiera, dopo 12 giorni di febbrile esistenza, chiuderà i battenti.

Ibio Paolucci

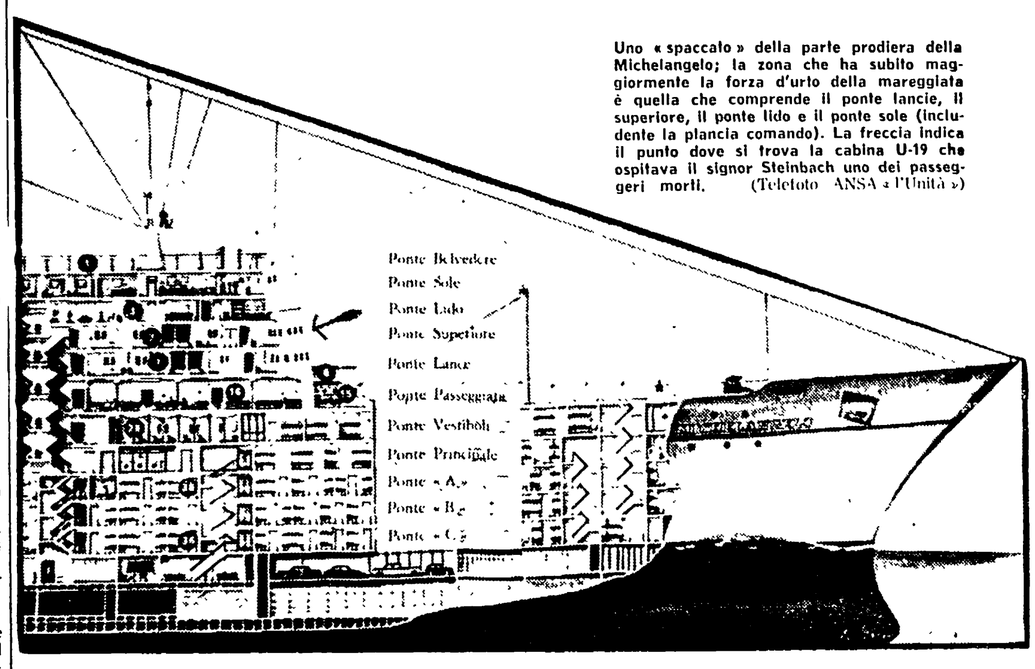


MILANO — Un angolo della Fiera con gru e pontoni in acciaio che si elevano verso il cielo. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Il transatlantico procede a velocità di crociera

La Michelangelo giunge domattina a New York

Ridotto il ritardo nell'arrivo anche grazie alle favorevoli condizioni del mare
Migliorato il cameriere italiano ferito - Un passeggero americano ancora grave



Uno «spaccato» della parte prodiera della Michelangelo; la zona che ha subito maggiormente la forza d'urto della mareggiata è quella che comprende il ponte lancie, il superiore, il ponte lido e il ponte sole (includente la plancia comando). La freccia indica il punto dove si trova la cabina U-19 che ospitava il signor Steinbach uno dei passeggeri morti. (Telefoto ANSA «l'Unità»)

Dalla nostra redazione
GENOVA, 14.

La *Michelangelo* «ferita» naviga verso New York. Sabato mattina alle 9 i primi passeggeri scenderanno dallo scalandrone: lo ha confermato il comandante Giuseppe Soletti alla società armatrice nel corso del collegamento radio avvenuto oggi alle 13,58. Intanto da bordo della nave ammiraglia, che procede a velocità di crociera, grazie anche alle condizioni notevolmente migliorate del mare, si conferma che tutti i feriti sono sensibilmente migliorati. Anche il cameriere Mario Bianchini, per il quale i sanitari nutrivano qualche apprensione avendo egli riportato la frattura di un femore e probabili lesioni al capo, è stato dichiarato non in pericolo di vita. Stazionarie, invece, permangono le condizioni del passeggero americano Fritz Glaner, tuttora in condizioni di semincoscienza a seguito della lesione al capo.

Nella giornata di oggi, alla infermeria del transatlantico si sono presentate altre due persone, rimaste ferite per il colpo di mare. Sono il passeggero Wilbur Weeks, che ha riportato la lesione dell'ottava costola sinistra, guaribile in 20 giorni e il marittimo Antonio Mele. Nato 58 anni orsono a Meta di Sorrento, Antonio Mele si è stabilito con la moglie ed un figlio di 14 anni a Rapallo, dove i suoi familiari risiedono in via Zignago 42. E' entrato nella società di navigazione da cui discende l'«Italia», all'età di 15 anni, nel 1923, e ha sempre continuato a prestare la sua opera su navi della stessa società. Ora, in qualità di cameriere, stava per completare il suo 43esimo anno di attività. Al momento del sinistro il Mele aveva battuto col torace contro una sovrastruttura: in un primo momento sembrava che si trattasse di una semplice contusione ma, stamani, persistendo il dolore, ha voluto farsi visitare dai sanitari di bordo i quali gli hanno riscontrato la frattura della sesta costola sinistra, giudicandolo guaribile in 25 giorni.

Nel corso del collegamento radio si sono appresi intanto altri particolari sulla tragica fine dei due passeggeri: Werner Berndt, soccorso dalla moglie e da alcuni componenti l'equipaggio, era stato trasportato nell'infermeria dove è spirato qualche minuto dopo, per la frattura del cranio. L'altro passeggero, John Steinback, è stato invece trovato morto nella propria cabina di prima classe: presentava lesioni interne e sul fondo del locale vi era un piccolo strato d'acqua, evidentemente entrato attraverso la breccia prodottasi in prossimità dell'oblò. Soltanto il riscontro diagnostico, cui la salma verrà sottoposta dalle autorità americane, potrà chiarire se il passeggero è morto a seguito delle lesioni o se, finito per terra privo di sensi, è poi annegato nel breve strato di acqua durante i pochi minuti intercorsi tra il colpo di mare e l'arrivo del personale di bordo.

Nessun altro particolare di rilievo, il collegamento essendo riservato pressochè integralmente alla comunicazione delle condizioni sanitarie dei feriti, si è avuto sulla natura dei danni provocati dalla violenta ondata che, raggiungendo il transatlantico mentre stava con la prua nel punto più basso dell'incavo dell'onda, ha divelto le lamiere dei quattro ponti soprastanti la passeggiata scoperta della prima classe, dal ponte lance sino al ponte sole, dove è situata la plancia di comando, a 25 metri dalla linea di galleggiamento.

Sembra dalle prime notizie frammentarie che alcuni oblò siano stati scardinati dalla lamiera esterna a seguito del terribile urto provocato dalla massa d'acqua contro il fronte del cassero, nella parte sinistra della prua. Il vetro degli oblò, dello spessore di 16 millimetri, avrebbe resistito all'urto ma la forza del mare avrebbe provocato una deformazione della lamiera rendendo così possibile lo scardinamento.

Sabato mattina, appena la «Michelangelo» entrerà nella baia di Hudson, una pilotina con a bordo l'ing Antonino Coppetti, si porterà sottobordo al transatlantico. Il tecnico della società «Italia» è a New York per predisporre i primi lavori che, come abbiamo riferito ieri, richiederanno almeno 4 o 5 giorni. Si tratta di riparare senza troppe preoccupazioni estetiche l'avaria esterna allo scafo, mentre tutti gli altri lavori, compresa la eventuale rimozione di lamiere poste provvisoriamente a New York, avverranno in bacino a Genova.

I familiari dei passeggeri e dei marittimi imbarcati sulla «Michelangelo» avevano avuto per tutta la notte contatti via radio rassicuranti sulle condizioni di quanti si trovano a bordo. Il personale dei centri di Genova-radio e Roma radio si è adoperato perchè le comunicazioni fossero sollecite e chiare Si calcola che in poco meno di 24 ore siano stati scambiati settecento messaggi.

Sergio Veccia

Chiesto soccorso alla «Michelangelo»

NEW YORK, 14

Il mercantile indiano «Indian Trader» ha oggi chiesto via radio assistenza medica alle altre navi dopo che almeno tre membri del suo equipaggio sono rimasti feriti in seguito alla tempesta che infuria nell'Atlantico. Il servizio guardacoste americano ha dichiarato che un membro dell'equipaggio del mercantile ha perso un occhio ed ha avuto la mascella fratturata; due altri uomini sono rimasti feriti. La nave più vicina al mercantile indiano è il transatlantico italiano «Michelangelo».

Partono da Brera i funerali di Carrà

MILANO, 14

La salma del pittore Carlo Carrà si trova ancora nella camera ardente allestita nella clinica dove è morto.

Domani alle 14.30 sarà trasferita nel cortile della Pinacoteca di Brera. Un'ora più tardi avranno inizio i funerali, che avverranno in forma pubblica e solenne.

Continuano intanto a giungere ai familiari dello scomparso i messaggi di cordoglio che recano le firme di una larga parte del mondo artistico italiano, di enti culturali e personalità politiche, fra le quali, stamani, un telegramma del ministro degli esteri Fanfani. Un altro telegramma, molto affettuoso nel suo contenuto, è stato spedito dallo scultore Manzù; Marino Marini ha inviato a sua volta un messaggio.

Stamane hanno reso omaggio alla salma di Carrà il poeta Alfonso Gatto, legato al pittore da una antica amicizia, e Bussoli direttore della Pinacoteca di Brera.

LA CRISI DELL'ASSISTENZA SANITARIA IN ITALIA

Scoperto 2.500 anni fa quello che in Italia non si sa ancora

Ippocrate per primo stabilì il nesso tra miseria e malattia, ma ancora oggi il nostro sistema assicurativo dà di meno a chi ha meno — In compenso certi Enti hanno speso miliardi per finanziare la guerra d'Etiopia

Duemilacinquecento anni fa — risaliamo, cioè, ai tempi in cui la civiltà muoveva i suoi primi passi — Ippocrate studiò le conseguenze di un'epidemia sulle donne di Corinto e osservò che le schiave ne erano vittime assai più che non le donne libere: era la prima connessione «scientifica» tra malattia e povertà; nel 1600, mentre in Inghilterra la regina Elisabetta modificava la legislazione sui poveri (sotto Enrico VIII esisteva il «reato di povertà» che poteva essere punito anche con la morte), in Italia il medico carpigiano Bernardino Ramazzini gettava le basi della medicina sociale con il suo «De morbis artificum diatriba» e scriveva che «prima di visitare un paziente occorre domandargli anche qual è il suo mestiere»; nel 1700 la Rivoluzione francese, nell'articolo 21 della Dichiarazione dei Diritti affermava che «Il soccorso pubblico è un dovere sacro.

«La società deve la sussistenza ai cittadini bisognosi, sia procurando loro lavoro, sia assicurando i mezzi di vita a quelli che non sono in grado di lavorare»; nel 1800 Agostino Bertani, medico della spedizione dei Mille, affermava in Parlamento — a proposito della necessità dell'assistenza medica in Italia — che «scindere la questione igienica dalla economica vale quanto rinunciare a risolvere e l'una e l'altra, tanto sono compenetrate nei rapporti di causa ed effetto»; infine ai nostri giorni, il Medico provinciale di Roma, Del Vecchio, in un suo studio ha riportato una tabella nella quale esamina il reddito medio per abitante nei vari paesi del mondo e la durata della vita: i dati si riferiscono al 1938, ma nel frattempo il rapporto non è mutato in quanto le due voci che lo compongono si sono modificate nello stesso modo. Ed è un rapporto significativo: USA: reddito per abitante (in dollari) 554, «speranza di vita» (per gli uomini) 62; Germania: reddito 520, «speranza», 60; Inghilterra: 468-60; Messico: 61-37; Brasile: 46-29; India: 34-27.

Tutti, praticamente, concordano — e non da oggi — sui nessi esistenti tra il tipo di lavoro, le condizioni sociali e le malattie; eppure l'assistenza sanitaria in Italia è congegnata in modo tale da essere in genere, inversamente proporzionale alle necessità e al reddito del malato. Si è già avuta occasione di parlare del fatto che il dieci per cento della popolazione italiana che non è «coperta» dal sistema di assicurazioni comprende proprio coloro che ne hanno più bisogno: i disoccupati e i sottoccupati; si è già visto come la disponibilità di posti letto in ospedale sia minore proprio nelle regioni — sud e isole — a più basso reddito individuale; ma questa differenza esiste anche all'interno degli «occupati» a seconda che appartengano all'industria o all'agricoltura, lavorino cioè, nei due rami di attività in cui si hanno retribuzioni nettamente differenti. Così accade che l'indennità di malattia per i dipendenti dell'industria è pari al 50% del salario giornaliero nei primi 21 giorni ed al 66% dal ventunesimo al centottantesimo giorno; per i lavoratori dell'agricoltura, i cui guadagni sono già inferiori e le cui necessità di fronte alla malattia, di conseguenza sono più sensibili, varia da 200 a 600 lire al giorno. Analogamente l'indennità di maternità per una lavoratrice nell'industria è — da tre mesi prima del parto a otto settimane dopo — pari all'80% della retribuzione giornaliera; per una donna addetta all'agricoltura è costituita da un assegno fisso «una tantum» che va da un minimo di 20.000 ad un massimo di 35.000. Secondo calcoli non ufficiali, nel 1965 l'INAM ha erogato in media per una lavoratrice-madre nell'agricoltura 25.000 lire; nella industria 140.000.

Proporzionata alle quote assicurative che si versano, quindi, l'assistenza sanitaria perpetua anche nella malattia — anzi, le esaspera — le diseguaglianze sociali, confermando che il suo scopo non è tanto quello di combattere le malattie, quanto quello di attenuare i motiri di malcontento che un disagio economico di fronte al male aveva provocato; non a caso uno studioso tedesco, il Manes, definì l'assicurazione obbligatoria «il prodotto della paura dello Stato moderno».

Una paura che comunque confina l'intervento nell'ambito delle leggi economiche; così possono accadere, nel campo delle pensioni di invalidità, dei casi autenticamente mostruosi. Può valere un esempio: le pensioni di invalidità vengono pagate a chi ha perduto i 2/3 delle capacità di guadagno: ha, cioè, queste capacità ridotte del 66%; un giovane poliomielitico, nonostante abbia una gamba inutilizzabile e sia di una capacità ridotta del 50%, trova un lavoro e versa i suoi contributi: dopo qualche anno, per un motivo qualsiasi, — un incidente, una malattia — perde un altro 17% delle sue capacità di guadagno: supera, cioè, il limite del 66%. Bene: questo giovane non avrà diritto a nulla, perché nel momento in cui ha cominciato a versare i contributi assicurativi era già menomato del 50% e questo 50% preesistente allo Istituto assicuratore non interessa: per lui conta soltanto il grado di invalidità maturato dal momento in cui il lavoratore si è assicurato, cioè il 17 per cento.

In un caso come questo lo istituto responsabile è l'Inps che non potrebbe certo attribuire decisioni di questo genere ad una scarsezza di mezzi finanziari: l'Inps è tanto ricco che può sopportare i giochi di Aliotta, i fatti del sanatorio di Napoli.

Gli altri enti assicuratori, per contro, affermano sempre di essere nei guai, con i bilanci in deficit. Il che è vero; ma resta da vedere il perché.

Qui occorre citare un caso già ricordato in altre occasioni: a Trieste e a Gorizia sono sopravvissute delle vecchie farmacie, eredità delle mutue austriache di un tempo e oggi gestite dall'Inam. In queste due città, quindi, uniche in Italia, gli assicurati non hanno limiti nelle prescrizioni: non sono vincolati al famoso «prontuario» che nel resto del Paese indica quali sono i farmachi che i medici possono prescrivere. E' un grosso vantaggio, evidentemente, ma non è questo il motivo per cui le abbiamo ricordate; il motivo è che, oltre a vendere le medicine agli assicurati, queste farmacie le vendono anche ai privati e ne ricavano un guadagno annuale di cento milioni. E' una cifra che aiuta a vedere l'incidenza delle medicine nelle spese delle mutue e, insieme, il perché dei «deficit»: le spese farmaceutiche, infatti, costituiscono circa il 40% delle uscite delle Mutue e rappresentano per l'industria farmaceutica e per i grandi «padroni» del mercato delle farmacie, un guadagno favoloso.

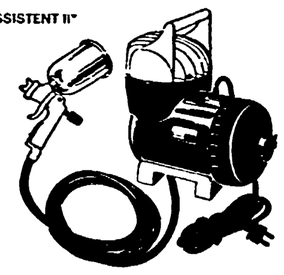
Un guadagno che può essere valutato tenendo conto che l'industria farmaceutica vende i suoi prodotti agli ospedali con uno sconto che in taluni casi arriva fino al 90 per cento, mentre lo sconto per le Mutue è solo del 13 per cento; i vari enti, nel 1964, al netto di questo sconto, hanno speso a vantaggio dell'industria farmaceutica 243 miliardi; nello stesso anno il fatturato di questa industria è stato di 300 miliardi.

A parte gli altissimi prezzi, l'incidenza delle spese farmaceutiche sui bilanci delle Mutue ha anche altri motivi: quando l'Inam, per approntare il suo prontuario dei medicinali, ha chiesto alle varie industrie la documentazione relativa ai suoi prodotti, ha scoperto che vi erano in commercio 2.000 specialità che non erano mai state registrate:

Ovviamente gli industriali farmaceutici fanno i loro interessi (ed è nel loro interesse, ad esempio, che in Italia vi sono addirittura 26.000 confezioni molte delle quali non si diversificano quasi in nulla; difficilmente anche un medico ha abbastanza prontezza da avvedersi subito che acido-ossibenzoico, acido 2-idrossi-fenilcarbonico e acido salicilico sono la stessa cosa), la responsabilità di questa situazione ricade in larga misura sugli stessi istituti assicuratori che non hanno mai agito per modificarla e sul governo che, invece di arginare la politica di altissimi guadagni, l'ha in varie occasioni agevolata.

Ma i deficit non risalgono esclusivamente all'alto costo dei prodotti farmaceutici: incidono su questa faccenda anche i costi ripetuti, poiché ognuno di questi Enti ha un suo organico che ripete all'infinito le stesse cose; incide la mancata piena utilizzazione delle strutture che ogni ente gestisce separatamente dagli altri. Incide, infine, il fatto che la salute pubblica non è un problema che interessi il governo: si è già detto che, del complesso di miliardi — oltre mille — spesi in un anno dai vari enti, solo quaranta provengono dal governo. E, guarda caso, l'intervento più massiccio è quello dovuto alla fiscalizzazione degli oneri sociali: cioè ad un regalo fatto agli industriali.

Kino Marzullo

NOVITA' SENSAZIONALE DIRETTAMENTE DALLA FABBRICA IN GERMANIA
COMPRESSORE CON SPRUZZATORE A PISTOLA
"ASSISTENT II"

completo per verniciare, solamente 33.900 lire
Offerta speciale a scopo di lancio, nessuna spesa di dazio, imballo, porto.
(Prezzo normale L. 50.100. Come offerta speciale soltanto L. 33.900).
L'attrezzatura completa comprendre: compressore con robusto motore, spruzzatore a pistola per verniciare ad alto rendimento, ugello, cavo, spina, tubo per l'aria, istruzioni per l'uso, cartellino di garanzia.
Indispensabile per verniciare legno, metallo, superfici di cemento, adatto per mille liquidi. Per spolverare, per gonfiare pneumatici d'auto, ecc
APPROFITTATE OGGI STESSO della nostra OFFERTA SPECIALE e RISPARMIERETE SENZ'ALTRO 16.200 lire.
La consegna franco desposito è per il momento ancora possibile, purchè ci mandiate subito il vostro ordine. Pagherete soltanto 33.900 lire contro assegno senza ulteriori spese.
ATTENZIONE: INDICARE IL VOLTAGGIO DESIDERATO. — GARANZIA DI SEI MESI.
PAUL KRAMPEN & CO. fabbrica di macchine e utensili fondata nel 1922
5672 LEICHLINGEN-RHLD. - Forst Germania Occ.